

A14

Foto rielaborate da Francesco Livi.

Michele Cerri

Il gabbiano prende il volo

Piombino e la siderurgia (1897–1920)

Prefazione di
Sandro Rogari

Saluto di
Valerio Perna





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0316-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2018

Indice

- 7 *Saluto*
di Valerio Perna
- 9 *Prefazione*
di Sandro Rogari
- 13 *Introduzione*

Parte I

- 17 **Capitolo I**
Le industrie piombinesi all'inizio del XIX secolo
- 1.1. Impianti e processi nuovi, 17 – 1.2. 1892: Il nuovo stabilimento Magona, 23 – 1.3. 1897: capitolato d'affitto per lo sfruttamento del minerale dell'Elba e costituzione della "Società Anonima Altiforni e Fonderia di Piombino", 36.
- 41 **Capitolo II**
La "Piombino"
- 2.1. Analisi dei bilanci della nuova "Società Anonima degli Altiforni e Fonderia di Piombino" dal 1897 al 1904, 41 – 2.2. 1904: la legge Gianturco, 49 – 2.3. Da Altiforni e Fonderia di Piombino a consorzio ILVA, 54 – 2.4. Analisi dei bilanci della "Piombino" dal 1905 al 1917, 60 – 2.5. Elementi di politica industriale della "Piombino", 71.

95 Capitolo III
 “*La Magona d’Italia*”

3.1. Analisi dei bilanci della società anonima “La Magona d’Italia” dalla sua costituzione al 1904, 95 – 3.2. Rielaborazione del bilancio relativo all’esercizio 1904, 115 – 3.3. Analisi dei bilanci della società anonima “La Magona d’Italia” dal 1905 al 1920, 123 – 3.4. Elementi di politica industriale della “Magona d’Italia”, 138 – 3.4.1. *Impresa leader*, 139 – 3.4.2. *Prudenza amministrativa*, 146 – 3.4.3. *Organi dirigenti*, 149 – 3.4.4. *Gestione della forza lavoro*, 149.

Parte II

155 Capitolo I
 La fabbrica

1.1. *Take-off* e sviluppo demografico, 155 – 1.2. L’attività lavorativa, 166.

171 Capitolo II
 La classe operaia

2.1. La nascita della classe operaia, 171 – 2.2. Le prime organizzazioni politico-sociali, 174 – 2.3. I primi scioperi (1899–1906), 177 – 2.4. Il movimento politico sindacale. La camera del lavoro di Piombino: dagli esordi al primo congresso, 197 – 2.5. Gli scioperi del 1910 e del 1911, 216 – 2.6. L’opera di modernizzazione del Comune di Piombino, 242.

251 *Conclusioni*

259 *Bibliografia*

269 *Appendice documentaria*

Saluto

di Valerio Perna*

La pubblicazione di questa monografia è stata promossa dal Centro Studi per il Territorio “Ettore Zannellini” di Piombino e Follonica, costituito negli anni Duemila per valorizzare le caratteristiche del territorio della diocesi di Massa Marittima e Piombino. L’approfondimento di queste identità locali, che formano un insieme omogeneo sotto l’aspetto geografico, economico e sociale, costituisce il principale obiettivo del Centro Studi.

Il manoscritto del dottor Michele Cerri, frutto di una attenta e approfondita ricerca corredata dalla lucidità di analisi, meritava una più ampia divulgazione. Per questo è stato avviato il contatto tra l’Autore e l’Editore “Aracne”, di cui è nota la propensione verso le opere scientificamente rilevanti. L’introduzione del professor Sandro Rogari, ordinario dell’Università di Firenze, e l’illustrazione di copertina realizzata dall’artista e maestro Giampaolo Talani conferiscono a questo libro una rilevanza che va ben oltre l’ambito locale.

La vocazione marittima di Piombino spinge gli interessi della città verso il mare, come evoca il titolo *Il gabbiano prende il volo*¹, anche se il sottotitolo riporta sulla terra agli anni cruciali dello sviluppo industriale. Come si può evincere dalla lettura di questo volume, la vocazione marittima andò affievolendosi all’inizio del Novecento per lasciare spazio all’industria pesante,

* Presidente del Centro Studi per il Territorio “Ettore Zannellini”.

1. La figura del gabbiano in volo con le ali aperte è stata evocata in quanto somigliante alla *silhouette* del centro storico di Piombino, contenuto tra il mare e le mura cittadine, prima che l’incremento demografico di inizio Novecento spingesse la città al di fuori della Porta a Terra.

che fece confluire a Piombino i braccianti provenienti dal vasto ambito territoriale compreso tra Livorno e Grosseto, con punte fino alle province di Pisa e Siena. I futuri operai arrivavano alla ricerca di un pane sicuro per garantire il sostentamento e la dignità alle loro famiglie. Così, lo sviluppo industriale di Piombino (e in misura minore di Follonica) ha assicurato crescita e benessere per un secolo a buona parte della fascia costiera della Toscana, pur accettando un prezzo da pagare in termini di salute ambientale.

L'identità di una popolazione è caratterizzata dal comune sentimento. Questo "plebiscito quotidiano", direbbe Ernest Renan, trae origine dalle vicende storiche, religiose, sociali, e prosegue con la vocazione economica, fino a sviluppare un atteggiamento culturale condiviso e ben radicato. Nel nostro caso, è opinione diffusa che lo sviluppo del processo identitario di questo territorio, abbia subito una svolta, generata proprio dalla industrializzazione e dalla conseguente crescita demografica di questi due comuni a spese dei borghi collinari, dove, di contro, si è mantenuta una maggiore continuità con la tradizione. Ora, che la crisi della grande industria è giunta a compimento, la cesura provocata dalla parentesi industriale del Novecento si andrà a poco a poco diluendo per favorire il ritorno delle tendenze più omogenee di lungo periodo, come la valorizzazione costiera, i porti e la nautica, ma anche l'agricoltura e i vini di qualità.

I soci fondatori Sergio Ballati, Dorian Destri, Mario Lari, Daniele Mormina, Valerio Perna, Giorgio Testini, hanno deciso nel 2016 di intitolare questo Centro Studi per il Territorio alla figura del dottor Ettore Zannellini (1876–1934), originario di Grosseto, residente a Piombino dal 1902 e direttore dell'ospedale civile. Nel 1926, Zannellini divenne un osservato speciale da parte del regime fascista per le sue attività di libero pensatore. Subì angherie e fu costretto a lasciare l'Italia con destinazione Parigi. Portò con sé un corredo di sensibilità per il lavoro siderurgico e decise di fondare, proprio nella capitale francese, l'Istituto per l'assistenza medico-legale ai lavoratori italiani.

Prefazione

di Sandro Rogari*

Lo studio di Michele Cerri ci proietta, in apparenza, in un lontanissimo passato. Al centro della sua analisi c'è la Piombino dell'industria del ferro, la Piombino polo siderurgico che si cala nel contesto della modernizzazione industriale italiana. È una Piombino che rappresentava per certi aspetti una anomalia toscana, o quantomeno una difformità quando non una originalità nel panorama della Toscana, fra fine Ottocento e grande guerra. Soprattutto si tratta di uno studio che analizza la grande trasformazione di un territorio che ne esce sconvolto e irriconoscibile nel tratto temporale di una sola generazione.

Tuttavia, come spesso accade nella storia, fattori di rottura anche drastici e tali da rivoluzionare il quadro sociale e politico, si calano in contesti di continuità culturale. Lo specifico, a questo proposito, è rappresentato dalla cultura del ferro che fa parte integrante della tradizione del territorio da tempi lontani, in virtù delle antichissime miniere elbane. Piombino diviene quindi alla fine del XIX secolo un terreno d'incontro e direi d'intersezione fra questi elementi di tradizione e di modernità che ne fanno un caso del tutto originale. I primi passi vengono percorsi nell'ultimo decennio del secolo XIX quando nascono i nuclei originali di quella che sarà la grande siderurgia piombinese, poi conglobata nel gruppo dell'ILVA. L'Italia ha appena imboccato con decisione la strada della protezione di alcuni settori merceologici, fra i quali quello siderurgico. La svolta si è consumata negli anni Ottanta del XIX secolo, prima con

* Professore ordinario di Storia Contemporanea presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Firenze.

Depretis e poi con Crispi, quando i venti del protezionismo hanno cominciato a soffiare con decisione in Europa e sono stati peraltro recepiti con gradualità e relativa lentezza dal nostro paese. Crispi, poi, dette una lettura più accentuata e oltranzista a questa tendenza, radicalmente in funzione anti francese e filo bismarkiana, almeno finché il grande cancelliere tedesco è rimasto in sella, prima di essere estromesso dal potere dal nuovo imperatore Guglielmo II.

Ma, al di là delle valenze politiche di un protezionismo che era da tempo richiesto a gran voce dagli industriali, a partire dal settore tessile, l'Italia veniva messa di fronte alla sfida del grande imperialismo europeo e della politica di potenza. La produzione di ferro e soprattutto di acciaio era divenuta un metro fondamentale per pesare la potenza di un paese. Intendiamoci, a stretto conto economico non era conveniente produrre acciaio in Italia. La materia prima, il minerale ferroso, andava per lo più importata, salvo quanto poteva essere estratto dalle miniere dell'Elba; come doveva essere importato il carbone, ossia la risorsa energetica imprescindibile. La "Piombino" che provò a partire con i forni a legna, per un errato calcolo economico si scontrò con un fallimento clamoroso, come lo studio di Cerri dimostra. Inoltre, gli investimenti utili ad avviare i processi produttivi erano enormi, dal momento che i forni a ciclo continuo di moderna generazione dovevano essere importati ed erano assai costosi. Insomma, si trattava di una industria *capital intensive* che, per di più, non poteva sfruttare la possibilità di esportare il proprio prodotto finito. Esso, infatti, era destinato a restare in casa dal momento che il prezzo finale rendeva il prodotto italiano non competitivo.

Ma contava la scelta politica. Se una industria meccanica e soprattutto cantieristica doveva nascere in Italia, e Crispi ne era grande fautore, era necessario che nascesse una siderurgia in grado di fornire l'acciaio utile, senza dipendere dalle importazioni, ossia da altre potenze nella stagione dell'imperialismo europeo. La "Terni" operò da apripista alla metà degli anni Ottanta, come primo polo siderurgico italiano in Umbria, poi